

**IX.**

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1974**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -  
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 24 — SITUAZIONE E PROSPETTIVE  
DELLO SPORT IN ITALIA

La seduta comincia alle 10.

**PRESIDENTE.** Il primo ospite di questa mattina che invito a prendere la parola è il presidente dell'Unione province italiane, dottor Violenzio Ziantoni. Vorrei dire a lei, come agli altri nostri ospiti di oggi, che può esprimere la propria opinione e dire ciò che ritiene più opportuno sugli argomenti in oggetto, seguendo, se lo desidera, il questionario che abbiamo inviato e che contiene i tempi della nostra indagine; può anche aggiungere tutte quelle notizie ed esporre tutti quei problemi che possono far luce sulla materia di cui si occupa la nostra indagine. I commissari, dopo aver ascoltato la sua relazione, come quella degli altri ospiti di questa mattina, porranno le domande che riterranno opportune.

**ZIANTONI, Presidente dell'Unione province italiane.** Ringrazio la Commissione per l'invito che mi ha rivolto di partecipare a questa seduta, e per l'occasione che mi ha offerto di poter esprimere un parere relativamente ad un problema, importante anche per le province, qual è quello del rapporto enti locali-province-sport. Ricordo che le possibilità di intervento degli enti locali nel settore dello sport sono sul piano delle spese facoltative: infatti l'articolo 91 del testo unico della finanza locale non prevede quali spese obbligatorie le spese per interventi nel settore sportivo. Pertanto, fino a quando la situazione finanziaria degli enti locali, e delle province in specie, era tale da consentire interventi anche nei settori cosiddetti facoltativi, le province in Italia hanno cercato di pianificare tali interventi anche nel settore dello sport. Ricorderò, per esemplificare questa mia affermazione, che a suo tempo la provincia di Roma fece un intervento programmato in cinque anni, con uno stanziamento di un miliardo, per dotare tutti i suoi comuni di impianti sportivi. Oggi però le cose sono profondamente cambiate: la situazione finanziaria degli enti locali non consente agli enti stessi di intervenire per spese

facoltative, e d'altra parte la mancanza del cosiddetto cespite delegabile degli enti stessi non consente di contrarre mutui per poter intervenire in questo particolare settore.

Perciò, affrontando questi problemi in prospettiva, come provincia, noi riteniamo che si debba portare il discorso verso due direttrici. Una dev'essere intesa a risolvere in tempi, se possibile, brevi alcune questioni ed alcuni problemi che possono metterci in condizione di intervenire nuovamente in un settore così importante qual è quello dello sport, se lo sport equivale ad un servizio sociale, così come noi intendiamo. L'altra direttrice, da sviluppare in tempi più lunghi, dovrebbe consentire di rivedere in modo adeguato e pianificatore gli interventi degli enti locali nel settore sportivo. A tempi brevi, poi, si deve rivedere l'articolo 91 del testo unico sulla finanza locale. Già nel 1967, a Firenze, gli assessori degli enti locali si esprimevano a questo proposito, e facevano appello al Governo, fin da allora, perché il superamento dell'articolo 91 del testo unico della legge comunale e provinciale avrebbe consentito la definizione legislativa dei compiti sportivi tra quelli istituzionali degli enti locali.

Purtroppo, le vicende della legge comunale e provinciale non ci hanno consentito un ulteriore esame del problema. Probabilmente, un intervento in questa direzione potrebbe essere predisposto attraverso un provvedimento stralcio che consentisse di rivedere l'articolo 91 del testo unico sulla finanza locale.

Un altro nodo che a nostro avviso potrebbe essere sciolto entro un breve periodo di tempo concerne la revisione della legge istitutiva del credito sportivo, il quale concede mutui soltanto se le amministrazioni siano in grado di fornire garanzie determinate che ormai le province e gli enti locali in genere non sono più in grado di offrire. In particolare, sarebbe opportuno che lo Stato, che oggi è assente e non partecipa al cosiddetto « fondo di rotazione », intervenisse con propri mezzi per far sì che questo

ultimo raggiungesse il livello sufficiente a soddisfare le esigenze degli enti locali. Questo aiuto, insieme con l'approvazione della proposta di legge n. 1801, presentata nel marzo del 1973, relativa alla iscrizione delle spese sportive tra quelle obbligatorie, potrebbe permettere agli enti locali di riprendere il discorso sui servizi sportivi nell'ambito del territorio di loro competenza. Fra i possibili interventi a tempo breve, noi indichiamo ancora: coordinamento delle provvidenze disposte dalla legge n. 205 dell'aprile 1971 (e cioè impegno di spesa di 27 miliardi per la costruzione di impianti sportivi); stesura del regolamento di attuazione della legge n. 1099 del 1972, relativa alla tutela sanitaria in questo settore; revisione della regolamentazione in atto in materia di diritti erariali sugli spettacoli sportivi. I provvedimenti da assumere entro un periodo di tempo più lungo sono invece i seguenti: attuazione della proposta a suo tempo formulata dalla Commissione Bisaglia, riveduta alla luce delle situazioni più recenti; revisione della legislazione urbanistica relativa all'assetto del territorio, con particolare riferimento al « verde attivo », cioè ai parchi pubblici polivalenti, collegando la normativa in materia alla legge n. 205 del 1971 ed utilizzando tutti gli strumenti tecnici già esistenti quali, ad esempio, l'Istituto per il credito sportivo e la Commissione per gli impianti sportivi, allo scopo di compiere un'attenta indagine in questo campo e di avere quindi la possibilità di formulare piani concreti di realizzazione di attrezzature sportive. Sarebbe anche necessario emanare una legge-quadro sullo sport e regolamentare i settori professionistico e dilettantistico, introducendo il concetto dello sport come servizio sociale, stabilendo i limiti di competenza degli enti che operano nel settore e disciplinando giuridicamente le società.

Bisogna anche osservare che il settore dello sport a livello legislativo non si muove più dal 1942, anno in cui è stata emanata la legge sul CONI; ne consegue la necessità di intervenire in modo tempestivo in questo settore.

Nel momento in cui lo Stato delega alle province ed ai comuni alcuni compiti, queste sentono la necessità di delegare alle province ed ai comuni alcune funzioni (lo sport potrebbe essere affidato alla competenza di questi enti locali), per cui è necessario che lo Stato definisca una legge-

quadro che, attraverso quelle misure che ho ricordato poc'anzi, potrebbe avviare a tempi brevi un discorso, non risolutivo, ma introduttivo nel settore sportivo e potrebbe, altresì, consentire agli enti locali di intervenire con maggiore tempestività, e soprattutto più incisivamente, per la soluzione dei problemi e la pianificazione degli interventi nel settore sportivo.

BOAZZELLI, *Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani*. Innanzi tutto desidero ringraziare la Commissione per l'invito che ha rivolto all'Associazione di cui sono presidente. Ritengo che sia particolarmente proficuo il metodo, che molte Commissioni parlamentari stanno seguendo da qualche tempo, di ascoltare gli organismi interessati ai diversi problemi, e quindi anche l'ANCI al fine di realizzare una piena collaborazione nella preparazione della normativa generale del paese.

Non abbiamo avuto la possibilità di predisporre una memoria da lasciare alla Commissione, e di ciò chiedo scusa, ma eventualmente vi provvederemo in un secondo momento e sono certo che i membri della Commissione vorranno ugualmente recepire questa memoria ritenendola un utile elemento di collaborazione nell'indagine che viene condotta molto egregiamente da lei, signor Presidente, e da tutta la Commissione.

Concordo con quanto già detto dal dottor Ziantoni, per cui eviterò di ripetere le stesse osservazioni. Desidero solo riferirmi al quadro entro cui si deve muovere questo settore.

L'ANCI ha sostenuto che la organizzazione dello Stato fondato sulle autonomie parte da determinati presupposti ed in particolare che il comune costituisce l'elemento base di rappresentanza generale degli interessi di una comunità.

Se questa deve essere la giusta collocazione del comune nell'ordinamento anche lo sport non può essere considerato come una attività facoltativa, ma come un'attività propria dell'Ente che in una valutazione obiettiva e globale del problema e alla luce dei principi generali che dovranno essere contenuti in una legge-quadro, ciascuna amministrazione deve intraprendere.

E ciò a maggior ragione se si riflette sul fatto che l'attività sportiva si ricollega con compiti che già oggi sono istituzionalmente affidati ai comuni (sanità, igiene,

urbanistica, ecc.). Non è pertanto più accettabile il principio che le spese per lo sport siano considerate facoltative perché ciò impedisce nella realtà di effettuare qualificati interventi, com'è nell'auspicio e nel desiderio delle amministrazioni comunali.

Per altro è necessario considerare attribuzioni e funzioni dei vari livelli del potere locale per determinare i compiti a ciascuno spettante.

Se i comuni come abbiamo detto hanno questa rappresentanza generale degli interessi di base, alle province spetta un potere di coordinamento, ed alle regioni quello normativo e di programmazione.

Il problema fondamentale quindi è quello di assegnare attività diverse a seconda delle diverse funzioni spettanti al settore locale. A tal fine dobbiamo ricordare che il settore sportivo investe 4 aspetti: il dilettantismo, il tempo libero, la scuola ed il professionismo.

L'intervento degli Enti locali si deve sviluppare ed indirizzare esclusivamente sugli aspetti che riguardano il tempo libero, la scuola, e le attività sociali, considerate come tali, quelle sportive di natura dilettantistica.

Come ed in quale settore intervenire?

Con una azione di promozione dell'attività sportiva, dal momento che riteniamo che in nessun modo sia da prendere in considerazione la possibilità della gestione diretta delle attività sportive da parte degli Enti locali.

Tale obiettivo si persegue soprattutto con la costruzione di impianti sportivi che sono di due diversi tipi, a seconda che servano per le gare, e quindi soprattutto per l'attività professionistica, oppure per le attività sociali.

Gli impianti di gara devono essere realizzati in base alle scelte programmate in sede regionale, ed impostate per comprensori; la provincia si dovrebbe occupare di tali impianti, mentre al comune dovrebbe essere affidato il compito di provvedere ai centri sociali, ed agli impianti per gli allenamenti e gli incontri dilettantistici.

Tutto ciò collima perfettamente con quanto ha detto il collega Ziantoni.

È necessario poi un accordo con la programmazione scolastica.

Sotto questo profilo riteniamo sia necessario dare una impostazione diversa alla attività sportiva, in quanto essa non dovrebbe rappresentare nella scuola una ma-

teria collaterale ma un insegnamento fondamentale.

A tali fini occorre predisporre una legge-quadro, che preveda *standards* minimi per i due settori, quello degli impianti di gara e quello degli impianti sociali.

Non dovrebbe più esistere alcuna concentrazione edilizia priva di uno spazio destinato ai servizi sportivi.

Dobbiamo prevedere degli impianti anche modesti che siano effettivamente realizzati perché la realtà tragica del nostro paese è che la gioventù non ha effettivamente in molte zone alcuna possibilità di frequentare neppure un piccolo campo, nel modo più semplice, per poter utilizzare all'aria il tempo libero: e ciò deve essere imposto prioritariamente soprattutto nelle grandi città, soprattutto nei nuovi quartieri ove non si dovrà rilasciare alcuna licenza di costruzione, se prima non saranno stati costruiti gli impianti sportivi.

È necessario quindi imporre per legge, come già si verifica per gli spazi verdi ed i servizi pubblici, gli *standards* minimi inderogabili per gli impianti di natura sportiva.

È necessario inoltre rendere obbligatoria nel settore della scuola la partecipazione non soltanto all'educazione fisica, ma anche a una disciplina sportiva: in relazione alla situazione locale ed alla volontà ed attitudine dell'interessato, poiché ciò interesserà i giovani, e costituirà una valida preparazione per un agonismo dilettantistico che amplierà la platea degli atleti e quindi svilupperà la selezione.

Concludendo quindi ripeto che, per quanto riguarda la competenza dello Stato, provincie e regioni, il discorso si deve inquadrare nella esatta e corretta visione di compiti, funzioni e materie di attribuzioni più volte indicate nel discorso sulle autonomie.

Tutto questo in una legge-quadro che preveda un disegno di programmazione regionale, provinciale e comprensoriale, e che consideri per altro la possibilità di utilizzare i mezzi e i fondi secondo una libera scelta della amministrazione, eliminando il discorso del rapporto spese obbligatorie e spese facoltative, soprattutto per il settore sportivo (e non parlo di gestione dell'attività sportiva, ma di incrementi, contributi ed impianti), perché riteniamo che questo dello sport sia uno dei settori fondamentali per lo sviluppo sociale della gioventù e meriti una particolare considerazione, che

non è certamente costituita dalla realtà della legislazione così come oggi si presenta per gli enti locali.

MACALUSO. *Assessore della Regione Sicilia.* Vorrei rivolgere alla Commissione il ringraziamento della regione siciliana per questa iniziativa condotta con tanta alacrità e minuziosa attenzione. Ma il problema è di una complessità tale che oggi non farò un lungo discorso anche perché ho portato con me un quaderno in cui sono indicate per la regione siciliana tutte le concrete esigenze, le proposte di legge che abbiamo emanato e le provvidenze che abbiamo cercato di dare.

Vorrei far presente un fatto capitale: la Sicilia è una regione a statuto speciale e voi sapete come con l'entrata in vigore della legge sulle regioni ci troviamo in una condizione un po' strana per cui quando si chiedono certe provvidenze si finisce sempre col dire alla regione a statuto speciale di cercare di fare con la sua miseria quello che non si può fare diversamente.

Il problema principale è di ordine finanziario. La presenza dello Stato, di regioni, provincie e comuni è quanto di meglio ci possa essere per dar vita ad una strutturazione ordinata del settore.

Il mio direttore regionale è anche esponente regionale del CONI e nelle vicende sportive può dare un grande contributo per cui chiedo alla Commissione di dargli la parola per ulteriori dettagli sul mio intervento che sarà brevissimo ma che coglie la fondamentale importanza che l'incontro di oggi ha. Noi abbiamo fatto qualcosa, ma il problema che affligge tutti è quello della gestione e soprattutto della programmazione. Molte volte le regioni si cimentano nella costruzione di impianti e non sanno poi come gestirli. A Palermo abbiamo costruito una delle tre piscine olimpioniche d'Italia, ma non siamo in grado di gestirla per vari motivi, fra cui l'approntamento del personale; per cui la piscina deve essere del comune che non può però averla se non è in grado di utilizzarla e non può bandire i concorsi per il reperimento del personale.

Oggi però dire che è giunto il momento di risolvere questo problema è superfluo perché tutti siamo d'accordo che si tratta di un problema non più dilazionabile. Il problema dello sport oggi non lo si può più considerare neppure solo attinente al tempo libero, ma è un problema di forma-

zione cui non si può rinunciare. Evidentemente deve essere visto nella sua vera dimensione e non si può provvedere come un tempo con pannicelli caldi per cui ciascuno dava vita al campicello sportivo o alla sua attrezzatura. Le dimensioni di spesa sono rilevanti per dare vita ad uno sport completo nelle varie branche alle quali il nostro paese è congeniale sia per posizione geografica che per tradizione culturale. Eppure segniamo una battuta d'arresto preoccupante. Lo stesso si può dire, purtroppo, per l'ambiente: viaggiando in aereo si può constatare che le nostre città sono fra le meno verdeggianti: e dire che abbiamo certo un clima migliore di altri paesi!

In questo contesto generale sono fiducioso, data l'autorevole presa di posizione del Parlamento, che si tenda ad una soluzione del problema con un intervento statale che passi attraverso le regioni che si dovranno impegnare fino al limite delle loro risorse e infine con il trasferimento delle competenze agli organi locali, perché è inutile continuare in una posizione di accentramento che risulta solo causa di intralci e ritardi.

ORLANDI, *Direttore dell'assessorato al turismo, comunicazioni e trasporti della Regione Sicilia.* Come amministratore regionale - lo ha già detto prima l'assessore - abbiamo già svolto a suo tempo un'indagine conoscitiva, che era fondamentale perché noi potessimo costruire un certo piano di sviluppo in questo settore. Quest'indagine ha portato a dei risultati « scioccanti », perché ne abbiamo dedotto che noi siamo alla retroguardia di un paese che è già alla retroguardia in materia di impianti sportivi e di sport, malgrado certe illuminazioni contingenti e provvisorie che portano alla affermazione di qualche grosso talento a livello internazionale: nonostante questo, infatti, come movimento di base e partecipazione di massa siamo, ripeto, in una posizione di assoluta retroguardia.

A parte questa considerazione - che potrebbe portarci a conclusioni di inattività o quasi - noi dobbiamo vedere perché si è arrivati a questa posizione di arretratezza sportiva, dal punto di vista delle strutture, veramente impressionante.

Il motivo nodale è, in definitiva, quello che è stato già sottolineato nel corso dei precedenti interventi. Lo Stato, cioè, è sempre rimasto completamente assente nei cen-

fronti di questo settore, salvo a definire il riparto dei fondi provenienti dalle manifestazioni sportive, attraverso direttive erariali. Lo Stato, in sostanza, ha incassato dallo sport senza mai dargli niente.

Quest'incontro di oggi e quelli dei prossimi giorni impostano un rapporto completamente nuovo, ed è quello che gli ambienti sportivi di tutte le categorie italiane hanno auspicato da tempo. Di fronte alle carenze dello Stato, alla sua presenza solo in una posizione quasi di gestore di diritti erariali e nient'altro, di fronte a questo vuoto, si è tentato ad un certo punto di fare qualcosa. Questo qualcosa hanno tentato di farlo innanzitutto le regioni a statuto speciale, anche se nel nostro statuto, ad esempio, lo sport non esiste, non ha una sua collocazione formale e precisa. Abbiamo dovuto tentare di strumentalizzare il settore del turismo anche ai fini dello sport. Solo così siamo arrivati a disciplinare e a consentire certi interventi finanziari.

Le regioni però (la regione Sicilia, il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna e poi le altre regioni a statuto ordinario) nel momento in cui hanno preso qualche iniziativa in materia, lo hanno fatto senza un riferimento preciso, quale potrebbe essere una programmazione di carattere nazionale, che vada avanti con l'apporto degli enti regionali, ma che stabilisca e finalizzi degli obiettivi in termini nazionali ed unitari, in termini cioè più organici di quelli che si siano avuti finora.

Si è però verificato quanto ha detto lo assessore poco fa: che quando la regione, come nel caso nostro, ha voluto realizzare degli impianti, forzando un po' l'impostazione dello statuto, non è riuscita a concretizzare un granché, in quanto la gestione di questi impianti andava a finire a quegli enti locali ai quali da un lato non veniva e non viene data importanza - in quanto manca l'obbligatorietà delle spese previste per l'attività sportiva - mentre dall'altro mancavano in pieno i mezzi finanziari, in quanto gli enti locali non erano in grado di affrontare le spese necessarie.

Occorre pertanto considerare innanzitutto un cambiamento completo di atteggiamento nel settore sportivo: in primo luogo da parte dello Stato, e poi degli enti pubblici; bisogna vedere di disciplinare finalmente, con una legislazione moderna ed aggiornata, tutta la normativa in materia

di sport, che finora è rimasta ferma al 1942, e per di più ferma in una situazione ambigua e curiosa. Perché di fronte alla assenza dello Stato, alle difficoltà degli enti locali e alle incertezze regionali, il CONI ha tentato di allargare la sua sfera d'azione, invadendo campi che non sono propriamente suoi, e qualche volta svolgendo una attività di promozione di base che non gli compete completamente, e che l'ha distratto dai suoi compiti fondamentali, per i quali è sorto.

Occorre che ognuno abbia i suoi ruoli, e competenze ben precise, sul piano sia dei riflessi normativi che di quelli finanziari.

In linea generale, la prima cosa da fare (a parte la stesura di una legge-quadro, sulla cui necessità ci si è soffermati poco fa, ma che forse richiederà del tempo) è, secondo noi, quella di affrontare in termini di urgenza quei problemi che possono consentire, una volta risolti, di andare un po' avanti in questo settore, senza affrontare i grossi problemi che pure ci sono. Occorre procedere alla modifica della legge degli enti locali per quanto riguarda l'insediamento delle spese per l'attività sportiva tra quelle obbligatorie e non facoltative. Bisogna anche pensare ad una modifica dell'Istituto del credito sportivo che noi, come rappresentanti di una regione meridionale, non possiamo accettare così com'è, tenendo presente che tutti i comuni del sud si trovano nelle peggiori condizioni, rispetto agli altri comuni d'Italia. In questo stato di cose, è assurdo che continuiamo a mantenere in piedi un istituto che insiste nell'indirizzare i soldi dello Stato alle regioni che sono già in condizioni migliori. Basta scorrere i dati statistici elaborati dall'Istituto del credito sportivo per vedere che la Sicilia, ad esempio, che rappresenta più del 10 per cento della popolazione nazionale, riesce ad ottenere solo il penultimo posto nella graduatoria degli interventi di questo istituto di credito. Infatti, le disposizioni messe in movimento da quelle norme di legge non consentono assolutamente ai paesi delle zone più depresse d'Italia di avere interventi. Occorrono delle garanzie. Queste garanzie finora le hanno concesse alcune regioni, in sostituzione dei comuni, ma è avvenuto che, in mancanza di una pianificazione degli interventi interregionali, hanno avuto interventi solo quelle regioni che sono già in condizioni migliori rispetto alle altre, perché hanno potuto muoversi ed

hanno avuto possibilità di intervenire, anziché solo sui settori di base, di partenza, dei quali devono ancora preoccuparsi molte regioni, anche su quelli che non sono vitali. Ci sono due o tre regioni che sono le più avanzate d'Italia, e che già prima avevano attenzione da parte dell'istituto di credito, e che continuano ad aggiungere comodità a comodità, dal punto di vista civile, sportivo e di strutture. Tenendo presente tutto questo, s'impone una modifica dei meccanismi che regolano l'istituto di credito sportivo che così com'è, ripeto, non riesce a porre le zone più depresse, dal punto di vista impiantistico, in condizione di decollare nel settore dello sport e di dare un contributo in questo campo sia umano che agonistico: perché continuare a mobilitare solo una parte del paese, lasciando fuori tutte le altre, credo che ai fini dell'agonismo risulti del tutto inutile.

Oltre a ciò, si è parlato di diverse altre esigenze urgenti ed immediate, su cui credo che tutti siamo d'accordo, in quanto sono quelle che hanno costituito oggetto di dibattito nei vari congressi e convegni e sono stati acquisite da tutti. Posso riferirmi, ad esempio, alla ripartizione dei proventi del Totocalcio che non consente, nei limiti del *fifty-fifty*, nessuna attività di base da parte delle federazioni sportive. Ma soprattutto occorre guardare i problemi in termini più organici, e non rispetto al passato - in cui tali problemi non venivano considerati per niente - ma in base al modo con cui ciascuno di noi intende per il futuro portarli avanti.

È chiaro che per la realizzazione del programma «sport a tutti» debba essere presa in considerazione la necessità di mobilitare tutte le componenti dell'attività sportiva che vanno dalla scuola al sindacato, e passano attraverso la struttura industriale oltre che attraverso una impostazione nuova delle strutture urbanistiche. Non è possibile che le nostre città continuino ad espandersi secondo gli schemi affermatasi negli ultimi anni: l'impianto sportivo è una necessità della popolazione, così come sono necessarie l'energia elettrica, la rete viaria, eccetera. I giovani hanno bisogno di spazi verdi per utilizzare il proprio tempo libero: non è ammissibile ignorare ulteriormente questo problema. Occorre poi procedere anche ad un coordinamento nel settore della programmazione industriale ed in quello agricolo, così come è indispensabile porre gli enti di propa-

ganda in una posizione diversa da quella attuale, in cui ben pochi di essi possono effettivamente operare non disponendo del necessario sostegno finanziario.

MERRA, *Rappresentante della Regione Lombardia*. Desidero innanzitutto scusarmi per l'assenza dell'assessore Tacconi, costretto a fermarsi a Milano per ragioni inerenti alla seduta odierna del consiglio regionale.

Crede che l'azione compiuta dalla regione lombarda nel corso di questi anni possa essere riassunta in termini abbastanza sintetici. In una prima fase, la regione ha verificato la domanda sociale di infrastrutture sportive, domanda che tende tuttora a dilatarsi. Pur consapevole di non possedere competenza diretta e specifica in materia, ed interpretando in senso restrittivo gli articoli 117 e 118 della Costituzione, la Lombardia ha svolto questa indagine ed ha elaborato un'analisi della situazione esistente nel suo ambito territoriale, mettendo a fuoco i grossi problemi che stanno alla base dell'attività sportiva in Italia, e cioè: confusione di competenze, di ruoli e di funzioni tra il Parlamento, gli enti locali, gli enti di propaganda sportiva ed il CONI. La regione, inoltre, ha anche promosso un convegno allo scopo di consentire un confronto tra tutte le forze interessate per la definizione di alcune questioni e di alcuni obiettivi che si dovranno poi perseguire con un'azione di coordinamento. Da quel convegno sono emersi immediatamente i grossi problemi cui prima faceva riferimento il collega rappresentante della regione siciliana. E cioè i problemi della legge comunale e provinciale e dell'Istituto per il credito sportivo, l'atteggiamento dello Stato, l'attività del CONI, la insufficienza finanziaria ed istituzionale delle funzioni esercitate dalle regioni ed infine la ricerca di una definizione del ruolo che gli enti di propaganda sportiva devono cercare nel contesto della problematica dello sport inteso come servizio sociale e sport per tutti.

In quel convegno venne definita una piattaforma di rivendicazioni, se così le possiamo chiamare. A questo punto cominciò la seconda fase consistente nel continuare il confronto tra gli organismi interessati: CONI, enti di propaganda, province e comuni e le associazioni del tempo libero, per individuare l'obiettivo a breve e medio termine da conseguire immediatamente attraverso un'azione specifica

che la regione intendeva impostare nell'ambito del proprio territorio.

Desidero rilevare che emerse una contraddizione nell'iniziativa che la regione intendeva intraprendere. In definitiva, nell'incontro promosso dalla regione Lombardia a Milano con gli assessori di numerose regioni - se non erro vi era la rappresentanza di undici o dodici regioni - emersero due posizioni che in un primo momento sembravano l'una alternativa all'altra. Da una parte vi era chi sosteneva la necessità di pervenire alla definizione di una legge-quadro che definisse complessivamente la regolamentazione delle competenze a carattere generale in modo da affrontare in un momento successivo, in base agli indirizzi generali stabiliti nella suddetta legge-quadro, gli obiettivi particolari. Dall'altra vi era chi sosteneva di fare qualche cosa immediatamente manipolando quelle materie su cui la regione è competente, e cioè il turismo, l'istruzione professionale, l'urbanistica, la sanità, eccetera.

In definitiva si disse che vi era una fascia di alternative, perché da una parte si sentiva la necessità di proseguire a livello interregionale il discorso sulla definizione degli obiettivi di carattere generale da proporre al Parlamento, e quindi da rivedere in collaborazione con questo, per approntare un disegno normativo e finanziario, mentre dall'altra vi era lo spazio per le singole regioni di effettuare interventi di tipo immediato.

Queste posizioni vennero chiarite nel convegno di Venezia dal ministro Toros, il quale disse che, non avendo una competenza specifica nel settore dello sport, ci si poteva cominciare a muovere attorno a quelle competenze derivate, come le ha definite il ministro, da altri settori: pubblica istruzione, turismo, sanità, eccetera.

Da quel momento il comitato regionale di coordinamento per lo sport, in cui sono rappresentate le forze cui mi sono riferito poc'anzi, cominciò ad elaborare degli obiettivi più adatti alla realtà della regione Lombardia ed anche a predisporre un progetto di legge che si muovesse in due direzioni: da una parte verso l'incentivazione degli impianti e delle infrastrutture di carattere sportivo e ricreativo e dall'altra verso uno stimolo dell'attività in stretta collaborazione con gli enti di propaganda sportiva e con l'associazionismo.

Desidero far presente che il testo della legge è stato approvato dal consiglio regio-

nale giovedì scorso, e così abbiamo esaurito una prima fase.

Il discorso che l'assessore Tacconi e la giunta intendono portare avanti è quello di pervenire ad una collaborazione con le forze a livello interregionale per studiare e ridefinire le iniziative da intraprendere per la predisposizione della normativa di carattere generale che affronti l'aspetto del finanziamento e soprattutto definisca la regolamentazione dei ruoli che i diversi enti devono assolvere.

È evidente, pertanto, che bisogna sciogliere l'equivoco di una contrapposizione più o meno latente fra CONI ed istituto regionale. Noi vogliamo che il CONI sia messo nella condizione di agire nel migliore dei modi nel settore dello sport e, altresì, che nello sport inteso come servizio sociale vi sia l'impegno degli enti locali periferici con il coordinamento della struttura programmatica della regione che si pone come elemento di sintesi delle istanze provenienti dalla base; un ruolo specifico in questo caso spetta agli enti di propaganda sportiva.

MIGNANI, *Rappresentante della Regione Toscana*. A questa seduta doveva partecipare il dottor Filippelli, assessore alla istruzione e alla cultura, ma, essendo impegnato in un convegno sui decreti delegati che si tiene a Chianciano, mi ha pregato di sostituirlo.

Consegnerò alla presidenza gli atti dei tre convegni regionali sullo sport, di cui uno sullo sport e la scuola, promosso dalla regione Toscana, dal CONI, dall'Associazione democratico sportivo e dal comitato organizzatore del *meeting* studentesco internazionale, si è tenuto a Firenze il 6 giugno scorso.

Il dottor Merra ha delineato un panorama di quello che hanno fatto alcune regioni da sole o insieme, mentre io mi soffermerò su quello che la regione Toscana ha fatto e sta facendo.

Questa regione ha promosso una indagine conoscitiva che si dovrebbe realizzare con l'università di Firenze, e specificamente con la facoltà di architettura sociale; ha stipulato una nota di impegni con l'Istituto per il credito sportivo ed il CONI per lo stanziamento di 8 miliardi per quattro anni (due miliardi l'anno), e cioè dal 1974 al 1977. Tornerò su questo argomento perché, da contatti telefonici avuti in questi

giorni, sembra che le cose non vadano più bene. Poi la giunta ha approvato una legge sullo sport, che ora è davanti alla quinta commissione consiliare, il cui iter è stato molto interessante. Infatti, all'indomani della seconda conferenza regionale sullo sport, è stata istituita una commissione che ha elaborato un disegno di legge. La giunta l'ha fatto proprio senza apportarvi alcuna modifica. Ciò è molto interessante, se si pensa che di questa commissione fanno parte rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, del mondo della scuola, ecc.

Queste sono le iniziative adottate nei mesi addietro; l'ultima, che risale al 17 del mese in corso, riguarda la proposta di legge d'iniziativa regionale sullo sport, che già era stata a suo tempo concordata nella riunione degli assessori avvenuta a Milano.

Nelle conferenze regionali sullo sport, cosa si è detto? Ripetutamente si è constatata la necessità che lo Stato si assuma responsabilità ed oneri per creare un servizio nazionale dello sport inteso come servizio sociale, come fatto culturale. Lasceremo alle società per azioni lo sport-spettacolo, al CONI le altre prestazioni nazionali ed internazionali, per occuparci interamente dello sport che maggiormente ci interessa, quello a carattere formativo-educativo, inteso come prevenzione delle malattie, tutela della salute, impiego del tempo libero. In questo settore si deve svolgere il massimo impegno della regione, che sarà aiutata a sua volta dai comuni e dagli enti locali, cui essa delegherà determinati specifici compiti.

I tempi sono ormai maturi per la creazione di un servizio nazionale, ed in questa direzione si sono convogliate tutte le conferenze regionali sullo sport.

Non ci siamo tuttavia voluti fermare a questo discorso di massima e, facendo nostre le parole del ministro Toros il quale ci ha consigliato di intervenire sulla base delle competenze che già abbiamo in materia di turismo, di scuola, di educazione sanitaria, abbiamo elaborato il provvedimento cui ho accennato in apertura, un provvedimento che vuole essere di pronto soccorso, per creare almeno un minimo di servizio sociale.

L'Istituto del credito sportivo deve versare 8 miliardi in 4 anni, due miliardi all'anno, il CONI contribuisce pagando il 2 per cento degli interessi, noi interveniamo con il 3 per cento, in modo che gli enti locali non debbano pagare interessi, ma so-

lo restituire il capitale; alcuni mesi fa, però, l'Istituto per il credito sportivo ha bloccato il credito e, se in futuro lo sbloccherà, gli interessi ammonteranno al 14 per cento, e per le regioni aumenteranno i sacrifici. Noi i soldi per far fronte a questi nuovi oneri li dovremo sottrarre ad altri servizi importantissimi (quali le mense per la scuola, oppure le biblioteche e i musei); se abbiamo voluto trovare i 210 milioni per lo sport come servizio sociale, li abbiamo dovuti sottrarre ad altri impegni sociali di stretta competenza regionale, un po' per le pressanti richieste degli enti locali e dell'associazionismo democratico, ed un po' rispondendo a quello che è un preciso impegno del nostro statuto regionale.

Le regioni chiedono infatti a viva voce l'istituzione di un servizio nazionale dello sport inteso come servizio sociale. Lo stesso CONI non è alieno a questa versione, dal momento che ha affermato di non farcela a seguire lo sport anche nella direzione del servizio sociale, e che altri lo possono fare, preferendo esso seguire esclusivamente lo sport agonistico.

Le regioni insistono su questa posizione, decise ad una azione - di fronte ad uno Stato introvabile e rinunciatario - di supplenza, come sempre in passato hanno fatto comuni e province.

Pertanto, all'indomani della conferenza regionale dello sport, è stata tenuta una commissione regionale provvisoria, di cui facevano parte rappresentanti provinciali e comunali, azionisti sportivi, sindacalisti, sovrintendenti regionali scolastici, ecc., ed è stato elaborato quel testo che sapete, in cui si è cercato di inquadrare tutte le competenze regionali. Pertanto, laddove si parla della impiantistica, se n'è voluto sottolineare il valore sociale, per evidenziare il fine specifico e culturale che il previsto versamento dei famosi 8 miliardi deve rivestire. Tale somma infatti non dovrà certo servire per la costruzione di costruzioni faraoniche, come per il passato è avvenuto.

È il servizio sociale che ci interessa soprattutto, anche se non mancheranno le manifestazioni programmate.

Per quanto riguarda la tutela sanitaria nelle attività sportive, e l'istruzione professionale degli animatori sportivi, quella commissione ha insistito molto, ed è stata presentata anche una proposta della minoranza su cui si sarebbe dovuto discutere ieri, ma poi la discussione è stata rinviata.

**IPERICO.** Desidero soffermarmi su due questioni. Alla prima hanno fatto riferimento sia il dottor Boazzelli, sia il rappresentante della regione toscana, parlando di impianti faraonici, come la piscina olimpionica che al comune di Palermo pone problemi molto seri per la gestione.

La domanda che vorrei rivolgere si richiama in parte a quanto è stato detto in altre sedute. Probabilmente se la spesa attuale, reale di questi anni per l'attività sportiva fatta da Stato, regioni, comuni e province fosse finalizzata, indirizzata e organizzata in altri modi, potrebbe dare la possibilità di una gestione diversa dell'attività sportiva e dare una risposta diversa alle esigenze che vengono dalle masse popolari per quanto concerne lo sport e la pratica sportiva. Sarebbe possibile avere in senso generale, soprattutto per quanto riguarda l'ANCI, una situazione della spesa reale complessiva? E non è possibile un indirizzo di tipo diverso per quanto riguarda soprattutto l'impiantistica e la gestione degli impianti? Con questa considerazione: che un impianto come quello olimpionico di Palermo che è uno dei tre esistenti in Italia, naturalmente non interessa solo il comune di Palermo, ma è una attività di carattere molto più generale, che riguarda probabilmente tutte le regioni della Sicilia per l'attività e la preparazione olimpionica degli atleti. E vorrei qui introdurre un discorso di differenziazioni di competenze: a province, regioni e enti di carattere locale dovrebbe essere assegnato il compito di costruire e di gestire impianti finalizzati a quelle che sono le singole capacità istituzionali. Cioè i comuni per quanto riguarda impianti di base, le province per gli impianti più generalizzati a carattere provinciale, fino ad arrivare alla regione. Mentre impianti di tipo olimpico che pur dovrebbero mantenere una certa disponibilità per quello che riguarda altre attività di riempimento del tempo (se la preparazione olimpionica di determinati atleti riguarda l'utilizzazione di una percentuale *tot* del tempo possibile di utilizzazione dell'impianto, il tempo libero può essere ben assegnato ad altri enti, all'intervento del comune, della scuola, delle forze armate), questi impianti dunque dovrebbero essere gestiti da enti come il CONI. Gli impianti olimpionici dovrebbero essere assegnati totalmente al CONI e non essere a carico dell'ente locale che si trova molte volte nelle situazioni come

quelle che sono state esposte dall'assessore e dal funzionario della regione Siciliana. Dal rappresentante della regione Toscana vorrei quindi avere una situazione generale e vorrei sapere se debba esserci un indirizzo diverso nella ripartizione dei compiti per la gestione degli impianti sportivi.

Dal rappresentante della regione Lombardia, che ha introdotto il discorso del credito sportivo, vorrei avere un maggiore approfondimento su quelle che sono state le esperienze e i rapporti con il CONI e con il credito sportivo; e sarebbe interessante avere una valutazione (anche dal rappresentante della regione Toscana) sui limiti dell'attuale struttura del credito sportivo e quali proposte avanzerebbero per una soluzione diversa. A mio parere il finanziamento per impianti sportivi dovrebbe essere assunto direttamente dallo Stato, per lo meno per quanto riguarda gli impianti di base, cosiddetti decentrati, mentre dovrebbe spettare al CONI la costruzione e la gestione di impianti di più ampio contenuto.

Un altro approfondimento che riterrei necessario è come vedono i rappresentanti degli enti locali il rapporto con gli enti di promozione sportiva, nel senso che esiste una certa discussione alla base fra quella che è la finalità degli enti di potere locale, che dovrebbe essere programmatica, di costruzione di impianti e poi la gestione, cioè il riempimento dei contenuti di questi impianti che dovrebbero essere assegnati all'associazionismo di base e agli enti di promozione sportiva. Vorrei quindi avere una visione di come deve essere impostato il rapporto tra enti locali e associazionismo di base e enti di promozione sportiva.

**ZOLLA.** Vorrei ringraziare i nostri ospiti di stamattina per la loro esposizione estremamente lucida e concreta ed anche per i suggerimenti che ci hanno fornito circa la possibilità di affrontare questo complesso problema che riguarda il mondo dello sport.

Se non ho male inteso il presidente dell'Unione delle province e il presidente dell'ANCI, hanno posto soprattutto l'accento su due carenze. La prima riguarda i limiti dell'articolo 91 del testo unico della finanza locale che indubbiamente esclude dalla finalità istituzionale la promozione e la pratica sportiva. La seconda carenza riguarda il meccanismo del credito sportivo.

È evidente che con il limite dell'articolo 91 e le difficoltà del meccanismo del credito sportivo, ben poca possibilità rimane di operare ai comuni e alle province. Se poi aggiungiamo alle difficoltà generali la situazione della finanza locale comprendiamo come indubbiamente non possono far molto; ed ecco la invocazione di una legge-quadro sulla quale personalmente sono da lungo tempo d'accordo, una legge-quadro che riporti tutta la disciplina nell'alveo naturale, sicché lo Stato si assuma in prima persona le responsabilità e quindi cessi di appaltare a chicchessia i compiti promozionali e di struttura, vedendo il problema in maniera più approfondita. Abbiamo ascoltato con interesse quello che ci hanno prospettato i rappresentanti delle regioni Toscana e Lombardia, cioè pur essendoci una carenza legislativa, mi pare che le regioni non si siano fermate di fronte alle difficoltà, ma abbiano cercato di vedere come dilatare i confini della normativa esistente per operare concretamente. Soprattutto per quanto riguarda l'impiantistica, ove la creazione di un fondo di rotazione o comunque di un sostegno di garanzia da dare ai comuni può consentire a breve termine una azione che porti i comuni ad essere in condizione di operare. E allora chiedo all'onorevole Macaluso e al dottor Orlandi: se questa possibilità esiste per le regioni a statuto ordinario perché non può esistere per quelle a statuto speciale che usufruiscono di autonomie maggiori?

Al presidente dell'ANCI dico che se si ha presente il concetto di sport come servizio sociale occorre pensare ad impianti per la pratica sportiva generale, pur ritenendo che non possa essere trascurato l'agonismo che pone altri problemi. Quindi se da un lato vi è la necessità di dotare i quartieri di impianti di base secondo una tipologia che va trovando larghi consensi, ritiene egli che l'impianto di prestigio non possa in questo ambito essere previsto e che debba essere lasciato alla responsabilità di altri enti perché interessa non solo il compendio territoriale del comune, ma anche quello provinciale o addirittura regionale?

**PRESIDENTE.** Desidero rivolgere ai rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI una domanda. In una precedente seduta è stata avanzata la proposta della creazione di un Ministero per lo sport, come momento di coordinamento delle attività nazionali e

come momento di promozione e sviluppo delle attività sportive. Vorrei conoscere la loro opinione specifica in merito. Ammesso che vi debba essere un elemento di coordinamento a livello nazionale come può essere attuato? Vorrei sapere se non convenga un organismo snello per cercare di fronteggiare alcune esigenze, perché il problema della istituzione di un Ministero per lo sport è stato posto partendo da un aspetto positivo e dall'intenzione di dare una risposta positiva ad un problema reale.

**BOAZZELLI, Presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani.** La domanda del Presidente inquadra il discorso, che è di competenza, ma anche di determinazione di compiti, attività e funzioni.

Concordo infatti con quanto diceva il rappresentante della regione Toscana; vi sono competenze in ordine alla attività agonistica e competenze in ordine all'attività scolastica, al tempo libero, quindi attività a carattere sociale e di base, per tutelare la salute e far fare del moto alla gioventù.

Sono 4 i settori da considerare ed in base ad essi si devono chiaramente stabilire le competenze. Sostenere un discorso agonistico a livello nazionale come competenza degli enti locali è assurdo, ma definire invece come competenze primarie degli enti locali, tutto ciò che riguarda i rapporti con la scuola, il tempo libero e l'attività sociale di base, è correlativo alle attribuzioni già oggi di spettanza degli enti locali.

Si tratta di considerare quanto già detto in modo tale da far diventare gli investimenti e le spese nel settore quale scdisfacimento di un compito istituzionale; e ciò porterebbe un notevole vantaggio, se vogliamo veramente promuovere e sviluppare in modo capillare lo sport nel nostro paese.

Il Ministero per lo sport non ha ragione d'essere perché dovrebbe essere un organismo di coordinamento dell'attività dei vari poteri che operano nel settore, per far ciò non vi è bisogno del Ministero; questo momento di sintesi necessaria si può creare intorno a qualche altro organo dello Stato, senza correre il pericolo di un dirigismo centralista.

Ritengo di dover ora rispondere alla domanda relativa alla possibilità di avere una statistica degli oneri sostenuti dai comuni. Non è facile, perché spesso le spese effettive non essendo obbligatorie, ma facoltative,

sono impostate in modo tale che non si evidenziano chiaramente sul piano finanziario.

Credo che tutti abbiano compreso che cosa intendo dire.

Per altro vi sono i fondi posti a disposizione dal credito sportivo e poiché la maggior parte di tali somme sono utilizzate dagli enti locali per realizzare degli impianti, ciò può costituire un indice di notevole valore anche se altri istituti finanziari quali l'INA intervengono anch'essi nel settore.

L'ISTAT poi ha seguito i bilanci comunali fino al 1972 e possono essere rilevate le voci specifiche, anche se in molti casi, come ho detto, la spesa è conglobata in altre.

Comunque non sono modesti gli impegni sostenuti dai comuni direttamente o indirettamente per le gestioni affidate ai comuni di impianti realizzati dal CONI.

Sono pochi infatti gli impianti costruiti dal CONI che sono stati tratti e gestiti direttamente dal CONI stesso; ci sono gli impianti centrali che vengono utilizzati per gli atleti olimpionici: evidentemente quelli sono rimasti in gestione al CONI.

Sono comunque in numero molto limitato.

In conformità a quanto fatto dagli altri, mi permetterò di allegare agli atti dei documenti, e precisamente i risultati di un convegno che si è tenuto a Roma tra gli assessori allo sport; ci sono relazioni e statistiche di notevole interesse.

È stata affacciata la questione relativa alla possibilità o meno per le regioni di costruire impianti sportivi.

Mi richiamo a questo proposito ad un discorso più volte fatto. La regione non deve, a nostro avviso, avere compiti esecutivi.

Se la regione comincerà in questo, come in altri settori, ad assumere compiti di gestione e di esecuzione diretta, essa finirà con il perdere quella caratteristica e quella fisionomia di organo destinato alla impostazione dei problemi, al coordinamento ed alla emanazione delle leggi sulle materie che le sono proprie e che fanno di essa uno strumento serio e valido.

Se la regione comincerà ad assumere la gestione e l'esecuzione amministrativa di tutto, si creerà una maggiore confusione nel nostro paese.

Nel corso di questo dibattito è emerso l'importante problema della costruzione e della gestione degli impianti, che è poi

collegato alla questione dei rapporti con l'associazionismo e con le iniziative promozionali dello sport.

A mio avviso, tutto ciò che si riferisce alla costruzione degli impianti non può che spettare ai poteri locali, salvo che per gli impianti del CONI.

Vi deve essere una opera di promozione e di coordinamento al livello regionale, ove si deve impostare un discorso di programmazione.

A tal riguardo occorre tener presente che vi sono due tipi distinti di impianti: quelli destinati alle gare e quelli che costituiscono servizio sociale, e sono aspetti ben diversi. Il campo di periferia per far giocare i ragazzi è cosa ovviamente diversa dagli impianti di gara: questi ultimi devono essere programmati per comprensorio e per tipo di sport, in modo che vi siano, nell'ambito di un comprensorio di 50 mila persone al massimo, una serie di impianti che soddisfino le esigenze dei vari sport in quel comprensorio.

Vi devono poi essere anche impianti di prestigio, che hanno una loro qualificazione particolare, e che investono lo sport come fatto turistico e spettacolare, che ha una significativa rilevanza nell'economia del paese.

Questo discorso è anche in relazione con le esigenze obiettive dello sport.

Tutti questi profili dovranno formare oggetto di valutazione da parte degli enti locali, tenendo conto delle possibilità finanziarie, ai fini esecutivi.

Nel mio primo intervento assumevo che gli impianti di gara dovrebbero essere di competenza specifica delle province, proprio perché hanno una natura comprensoriale, mentre gli impianti che hanno caratteristica educativa e sociale dovrebbero essere di competenza dei comuni, i quali dovranno cercare di incrementare le strutture sportive anche attraverso l'opera dei privati ai quali dovrebbero essere imposti oneri che investono il settore in tutte le nuove lottizzazioni, nei piani particolareggiati controllando poi l'esecuzione di quanto previsto.

Infatti, oggi si prevedono sulla carta gli impianti sportivi che però non vengono in molti casi realizzati, ed il terreno ad essi destinato rimane inutilizzato, senza quel minimo di attrezzature necessarie alla pratica sportiva.

Nel momento in cui si effettua la convenzione per la urbanizzazione di determinate zone, dovrebbe esserci appunto una

penale vincolante per la realizzazione degli impianti sportivi che spesso, ripeto, vengono solo accennati, adombrati, e restano a livello di terreno abbandonato, senza alcuna attrezzatura.

**ZIANTONI, Presidente dell'Unione province italiane.** La proposta di una riconduzione al centro, per quanto riguarda la realizzazione di impianti, che è stata prospettata dal Presidente, va contro le attuali linee di tendenza: mi sembra strano che - in un periodo in cui lo Stato va decentrando i propri poteri, e le regioni hanno cominciato a prendere consapevolezza delle funzioni importanti cui devono assolvere, in sostituzione di funzioni accentrate dello Stato, con un processo di decentramento che sta dando i primi positivi risultati - si venga a proporre in questa sede un tentativo di dirigere dal centro un servizio ed un problema di coordinamento che dovrebbe esistere a livello regionale. E ciò anche se si avverte che è necessario procedere ad un coordinamento delle attività; che alcune realizzazioni che attengono allo sport e alle discipline sportive interessano solo parzialmente le comunità locali o le regioni; che alcuni interventi hanno bisogno di verifiche tra le regioni e di coordinamento interregionale, per poter assolvere un compito che non può essere ristretto soltanto ad un territorio regionale. Ma se tutto questo è vero, a mio avviso la risposta non può essere l'accentramento al vertice, o la istituzione di un nuovo ministero; la risposta invece dev'essere l'istituzione di consigli regionali di coordinamento delle attività sportive e di un consiglio nazionale che può conglobare queste attività locali, che possono trovare così il momento di definizione e di verifica dei piani di intervento a livello sportivo. Di questi consigli dovrebbero far parte istituzioni che si interessano dei problemi dello sport, e quindi enti regionali, provinciali, l'ENAL, il CONI e le stesse libere associazioni che hanno rilevanza in questo settore.

Quindi, circa la domanda che mi è stata rivolta, c'è il « no » delle province a questa proposta di accentramento. E mi sia consentito fare una sottolineatura. Il problema, le regioni lo stanno affrontando anche forzando la situazione, in riferimento agli statuti che sono stati definiti. Ma è anche vero che l'articolo 91 cui ci siamo già riferiti, comportando limiti di intervento e costituendo una non possibilità legi-

slativa per i comuni di poter intervenire, è una forte limitazione degli interventi nel settore dello sport, e quindi della qualificazione e del miglioramento delle attrezzature esistenti.

**MACALUSO, Assessore della Regione Siciliana.** Vorrei dire che le disponibilità finanziarie attuali non hanno consentito al comune di Palermo di gestire la piscina. È intervenuta pertanto la regione. Ed a tale riguardo vorrei rispondere alla domanda rivolta dagli onorevoli commissari: che cosa fanno le regioni? La regione ha già speso dieci miliardi, oltre ai sette spesi dalla Cassa per il mezzogiorno: i problemi, tuttavia, ancora non sono stati risolti. Non è infatti vero che le regioni a statuto speciale godano di maggiore autonomia delle regioni a statuto ordinario. Noi abbiamo elaborato un progetto di legge, da presentare all'Assemblea, mirante a permettere agli enti locali di attingere al credito sportivo e quindi di poter sostenere la spesa di alcuni interventi. Una norma emanata dalla regione attribuisce agli enti locali la facoltà di intervenire direttamente nella esecuzione di impianti: questa disposizione, volta ad alleggerire le procedure relative alla spesa pubblica, ha però ostacolato in alcuni casi l'iter delle pratiche. L'ultimo comma dell'articolo 38 di questo provvedimento destinava 4 miliardi e mezzo alla realizzazione di impianti sportivi: questo stanziamento, per il 50 per cento, non ha potuto essere speso perché i piccoli comuni non sono organizzati. Noi riteniamo che, nella realizzazione di grossi impianti, vi debba essere il concorso di più organi, ciascuno in una ben definita sfera di competenza: il problema è molto complesso e va affrontato nella sua globalità, non in maniera frammentaria e settoriale.

**MERRA, Rappresentante della Regione Lombardia.** Vorrei rispondere alla domanda posta dal presidente, anche se credo che esaurienti risposte siano state date dai rappresentanti delle province. Credo cioè opportuno ribadire che il momento regionale deve essere considerato come momento di coordinamento delle istanze espresse nel settore: siamo dell'avviso che questo sia il tipo di risposta da dare anche all'eventuale creazione di un Ministero per lo sport.

Per quanto riguarda i dati statistici relativi all'opera svolta dai comuni, debbo

dire che la regione Lombardia non è in grado di rispondere: posso però ricordare alcune esperienze vissute recentemente a proposito della verifica della domanda sociale di cui i comuni si sono resi portavoce ed interpreti fedeli. Faccio riferimento ad una legge, approvata circa un anno fa, relativa alla incentivazione delle attrezzature turistiche: ebbene, il 40 per cento circa delle domande pervenute alla regione per la richiesta di contributi concernevano impianti sportivi e ricreativi. Questa constatazione ci ha indotti anche a forzare i tempi della presentazione di un progetto di legge per soddisfare tale domanda.

In merito al credito sportivo, credo di poter esprimere con molta franchezza alcuni giudizi.

Debbò confessare che il meccanismo di finanziamento previsto per l'Istituto per il credito sportivo risulta inadeguato rispetto alle novità di elaborazione che si sono via via effettuate nel corso di questi anni e che sono contenute nello stesso « libro verde » del CONI: e risulta inadeguato anche rispetto alle novità di natura istituzionale, in quanto, all'interno di questo meccanismo, non è previsto un rapporto di coordinamento e di corresponsabilità con l'Istituto regionale.

Io direi che questo meccanismo non è adeguato ai nuovi fenomeni culturali, sociali e formativi che si sono imposti all'opinione pubblica e che considerano lo sport come sport per tutti, come impiego del tempo libero, come relazione culturale, eccetera.

La regione Lombardia prevede nuove forme di tipologia dell'impiantistica, in particolare quelle che la regione definisce di tipo polivalente, e cioè capaci di integrarsi con altri settori, e pertanto non solo con quello specifico dello sport, ma anche con quelli della ricreazione, della cultura, del tempo libero, della prevenzione delle malattie, ecc.

Allora, approvando questa legge, abbiamo incontrato notevoli difficoltà a stabilire dei rapporti con l'Istituto per il credito sportivo, la cui legge istitutiva non prevede le variabili relative alla tipologia degli impianti che, invece, la regione Lombardia ha dovuto inserire nell'articolo.

L'articolo 3 della suddetta legge prevede la realizzazione di opere a struttura polivalente per lo sport ed il tempo libero, intendendo per struttura polivalente impianti che comprendano delle strutture per diver-

se discipline sportive; questi impianti debbono essere costruiti in base a criteri di essenzialità e funzionalità.

Per quanto riguarda i tempi di definizione dei centri polivalenti, è evidente che abbiamo raggiunto un accordo con l'Istituto per il credito sportivo. Vi è, però, la difficoltà ad entrare in questa « camicia » che finisce per diventare stretta, in quanto la erogazione dei contributi avviene in base ad una valutazione del parere tecnico espresso dal Comitato olimpico nazionale, attraverso il servizio « impianti sportivi », che deve adeguarsi a degli schemi che vengono valutati in base ad alcuni standards.

Ora, è evidente che se alcune opere di carattere sportivo non rispondono ai criteri di costruzione in riferimento a determinati standards, non siamo nella condizione di poterle finanziare e pertanto siamo nella impossibilità di realizzare ciò che viene richiesto dalle forze sociali e dagli stessi rappresentanti degli enti locali.

In considerazione di ciò, desidero rilevare ancora una volta l'inadeguatezza dello strumento che rispondeva ad una logica e ad una funzionalità negli anni passati quando erano diversi l'obiettivo ottimale al livello di costruzione degli impianti, la tematica dei problemi ed i protagonisti degli interventi nel settore sportivo, e cioè solo ed esclusivamente il Comitato olimpico nazionale.

Di fronte a questa nuova problematica, però, bisogna rivedere questo strumento. Il discorso sulla sua abolizione o ristrutturazione è complesso ed io non sono in grado di indicare una soluzione, ma è necessaria una partecipazione ed una « corresponsabilizzazione » della regione come momento di programmazione e di definizione di criteri.

MIGNANI, *Rappresentante della Regione Toscana*. Nelle tre conferenze regionali sullo sport la regione Toscana ha dato una risposta negativa in ordine alla costituzione del ministero e positiva in ordine al consiglio nazionale, su cui si è soffermato il dottor Ziantoni.

Secondo la regione Toscana questo consiglio dovrebbe essere collegato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai vari consigli regionali. Le regioni stanno mettendo in piedi vari comitati e commissioni regionali sullo sport, e ciò non avviene a caso, ma perché hanno in mente il futuro consiglio nazionale.

La regione Toscana ha dato una risposta negativa anche in ordine agli impianti regionali, in quanto è filosofia della regione non fare amministrazione attiva, ma delegare compiti agli enti locali attivi. Pertanto si debbono costruire degli impianti comprensoriali, come ha sostenuto il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Per quanto riguarda la convenzione con l'Istituto per il credito sportivo, sono d'accordo con il dottor Merra. Quando si stipulò questa convenzione, che fu discussa a lungo, in sede di commissione regionale per lo sport si disse che in una diversa visione, che si palesa nella legge di iniziativa regionale, forse non vi sarebbe stato più posto per un istituto di questo genere, mentre in quel momento era necessario addivenire ad una convenzione per poter stanziare determinati miliardi nel territorio regionale. Pertanto, in una futura visione della riforma dello sport non vi sarebbe più posto per questo istituto.

Ora vorrei soffermarmi su un concetto nuovo maturato nei convegni e che concerne il parere del CONI, previsto per legge, sull'impiantistica sportiva. Più che un rapporto formale di pareri che molto spesso ritardano i progetti degli impianti sportivi, la regione Toscana vorrebbe instaurare un rapporto sostanziale con il CONI. Non si capisce poi perché sia previsto il parere di un ente pubblico quando le regioni hanno competenza primaria in materia di urbanistica e di assetto del territorio.

Detto ciò, desidero rilevare che sulla legge istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, che prevede il parere del CONI anche sull'impiantistica, è emerso, nei vari convegni di illustri giuristi, che si potrebbe anche rivedere la legge del 1968, relativa al potere del CONI sugli impianti sportivi.

ZOLLA. Una brevissima richiesta di chiarimento. Rispondendo ad una domanda che gli era stata fatta, il dottor Ziantoni ha detto che è opinione dell'UPI che una disciplina come quella sportiva non possa soggiacere a vincoli di centralismo burocratico, soprattutto nel momento in cui emerge una volontà abbastanza comune di decentramento, e l'idea di un ministero evoca una visione burocratica nei confronti della quale si è tutti un po' prevenuti.

Lasciamo un attimo da parte questa prevenzione, per vedere come raggiungere con-

cretamente determinate finalità, ed evitare certi pericoli, perché parlare di consiglio regionale e di consiglio nazionale significa indubbiamente camminare sulla strada del decentramento e della partecipazione, ma non vorrei che essi si realizzassero all'insegna della confusione.

Facciamo un esempio pratico: sul piano operativo, un consiglio nazionale che garanzie può dare, dal momento che ha una natura di per sé stessa assembleare? È chiaro che funzionerebbe come una stanza di compressione, determinando o aggravando i gravi squilibri territoriali che ci sono, sul piano della crescita anemica della pratica sportiva in tutte le regioni.

Inoltre tra non molto tempo ci troveremo - almeno speriamo - a discutere leggi di vitale importanza per il settore dello sport, come quella del titolo necessario per insegnare discipline sportive, per esempio; e chi chiameremo come interlocutore? Non certo il presidente del consiglio nazionale dello sport, perché la nostra Costituzione non lo prevede. A meno che non intervenga una modifica costituzionale, avremo qui in Commissione rappresentanti di diversi ministeri, e come al solito il problema dello sport sarà settorizzato impedendoci di giungere, nell'ambito della struttura dello Stato, a quel coordinamento che da anni invociamo, a quel dialogo concreto che dovrebbe portarci alla realizzazione di una politica dello sport che da troppi anni inseguiamo.

ZIANTONI, *Presidente dell'Unione province italiane*. Proprio la preoccupazione che tutto possa continuare a svolgersi all'insegna della confusione, ci ha indotti a ragionare in un certo modo. Non c'è dubbio che sino ad oggi interventi nel settore dello sport se ne sono avuti; le regioni, gli enti locali, il CONI, lo Stato, tutti hanno fatto qualcosa, in maniera però disorganica e confusa. Spostare le competenze che oggi possono essere a livello del CONI, a livello ministeriale, e fare del CONI il Ministero di turno, significa cambiare non cambiando niente. Se veramente ci sono la volontà e l'impegno da parte di tutti di cambiare e rimuovere una situazione di questo genere arrivando ad eliminare l'attuale stagnante situazione del settore sportivo, crediamo non si possa fare a meno di ricorrere ad una impostazione diversa da quella che potrebbe essere un'impostazione a livello ministeriale.

Per questo abbiamo pensato al consiglio nazionale. Bisognerebbe infatti, e prima di tutto, evitare interventi a livello regionale che non fossero rigidamente economici (si è verificato il caso di un campo di *football* costruito per un paesino di 300 persone), al fine di non sprecare le risorse del paese. Per evitare questi fenomeni di spreco, e rendere operante un'istituzione come quella regionale, che ha compiti specifici proprio in materia di programmazione, si è pensato ad un consiglio nazionale di cui facciano parte i rappresentanti degli enti locali, dell'ENAL, delle altre associazioni libere e delle regioni, affinché insieme possano definire un piano di intervento sulle varie situazioni regionali, dando successivamente possibilità alla regione stessa di intervenire con una attività di coordinamento delle iniziative e delle attività sportive intese anche come attività sociali.

Altro settore del quale il consiglio nazionale potrebbe occuparsi, è quello relativo ai piani di finanziamento ed al credito sportivo, che è stato criticato anche questa mattina nel corso dell'attuale seduta.

Il problema, considerato a livello nazionale, non è molto diverso da quello regionale; il nodo rimane sempre quello del coordinamento, perché non v'è dubbio che vi sono attività che trascendono le esigenze comunali e comprensoriali, per investire tutto il paese, per cui una programmazione a livello nazionale si rende necessaria.

Il rappresentante della regione Toscana ha fornito alcune precisazioni in merito alla formazione del consiglio nazionale e mi pare che, quando da parte nostra si dice che la Presidenza del Consiglio dei ministri sarà l'istituzione cui il consiglio nazionale farà riferimento, diamo un serio, vero e reale interlocutore al Parlamento, perché gli diamo come interlocutore il Governo.

ZOLLA. Ma anche così, si arriva sempre al Sottosegretariato, perché ci deve essere il bilancio, ci deve essere il parere del CIPE.

ZIANTONI, *Presidente dell'Unione province italiane*. Praticamente abbiamo già un Ministero dello sport, del turismo e dello spettacolo. Che cosa è mancato, e che non ha fatto del Ministero l'interlocutore, non solo del Parlamento, ma anche degli enti locali, delle associazioni e del CONI?

Ritengo che la risposta vada ricercata nel fatto che non ci sono stati dei rapporti istituzionali tra queste associazioni e il Ministero. Questa mancanza di rapporti non ha consentito a questo ultimo di essere momento di sintesi e di rappresentanza delle esigenze della collettività nazionale del settore.

Quello che noi tentiamo di proporre è il capovolgimento di questa situazione; ora che questa funzione possa essere fisicamente svolta anche dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio è un fatto puramente nominalistico. Il fatto positivo e reale è che attraverso questo organismo si dà la possibilità reale alle istituzioni che si interessano di questo problema di poter dialogare direttamente con il Governo, con il Parlamento per poter rappresentare le esigenze a livello sportivo delle comunità amministrative e definire i piani di intervento non solo sul piano operativo ma anche sul piano della ripartizione dei fondi.

Fino ad ora avevamo un potere al vertice che decideva e enti locali ed altre istituzioni che dovevano accettare quello che altri avevano deciso senza possibilità di partecipazione alle scelte e quindi degli interventi sul territorio.

Comunque ritengo che il Parlamento debba sentire l'esigenza di avere interlocutori che possano dare risposte reali e non ipotetiche sui problemi che abbiamo davanti.

Abbiamo creduto di trovare in questo consiglio nazionale il momento di incontro di queste due esigenze; se poi la proposta può essere ritenuta interessante dalla Commissione ci possiamo far carico come enti locali di tradurla in un progetto, in un articolato.

PRESIDENTE. Ritengo che sia molto utile accogliere questa proposta del dottor Ziantoni, perché costituirebbe un ulteriore contributo al nostro lavoro.

LO BELLO. Debbo dire con molta chiarezza che dissento dalla impostazione che ha dato il collega Zolla rispetto al problema.

ZOLLA. Ho posto un chiarimento.

LO BELLO. Dissento per gli stessi motivi che sono stati chiariti dal dottor Zian-

toni a nome dell'UPI e che condivido pienamente anche perché questi stessi motivi sono la forza traente del mondo dello sport oggi in Italia, il quale non ritiene che i propri interessi possano essere affidati ad un ministero, tanto più che un ministero dello sport, così come avviene per quello del turismo, in ordine di graduatoria e di importanza sarebbe oggi all'ultimo posto, mentre mi pare che i problemi che stiamo discutendo siano problemi di assoluta importanza sul piano sociale per il nostro paese.

Ritengo che il riferimento alla Presidenza del Consiglio dei ministri garantirebbe possibilità di soluzione della questione di gran lunga superiori a quelle che si potrebbero avere attraverso un semplice ministero.

Aggiungo che condivido pienamente il discorso della possibilità di avere interlocutori validi come i rappresentanti delle amministrazioni locali per tutto il mondo che in sostanza è interessato all'attività sportiva e che è l'unico che può dare dei suggerimenti e delle notizie valide per la soluzione di questo problema.

Quindi, per concludere, condivido il criterio della costituzione dei consigli regionali e della costituzione del consiglio nazionale che debba però fare capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Ringrazio gli intervenuti al nostro dibattito per il prezioso contributo che hanno recato al nostro lavoro.

**La seduta termina alle 12,15.**